

SABATO 4 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

## Ma per la Chiesa chi è oggi l'ebreo?

DAVID MEGHNAGI

L'ANTIQUISMO è un tratto che percorre dall'interno la civiltà occidentale sin dalle sue origini. È parte di uno scontro che ha opposto nell'antichità il monoteismo ebraico al mondo pagano. Con l'ascesa del cristianesimo, non pochi elementi dell'antico odio pagano contro gli ebrei hanno trovato posto in una nuova cornice religiosa, che faceva dell'insegnamento del disprezzo e dell'accusa delirante di deicidio un riferimento essenziale della rappresentazione cristiana degli ebrei. Ma il cristianesimo per le sue stesse origini, per il fatto che gli apostoli erano ebrei e la promessa a cui si appellava era pur sempre riferita alle Scritture ebraiche, non potevano varcare certi limiti senza distruggere le fondamenta su cui poggiava il cristianesimo.

L'antigiudaismo cristiano che ha certamente fornito l'humus simbolico su cui si è in seguito innestato l'antisemitismo razziale lasciava pur sempre aperta attraverso la conversione uno spiraglio di uscita dall'oppressione e dalla segregazione nei ghetti. Per la teologia cristiana la «colpa» esistenziale dell'ebreo non era incancellabile, poteva essere redenta col battesimo. Nella simbologia della Chiesa la condizione di oppressione degli ebrei serviva a rappresentare il trionfo della «nuova elezione» su quella più «antica».

In questa logica perversa l'antigiudaismo incontrava un limite nel passato ebraico della nuova fede, nel fatto che «le promesse cristiane» trovavano un loro fondamento ultimo nelle Scritture ebraiche, che il «nuovo patto» aveva in ogni caso il suo fondamento in quelle più «antiche». Col razzismo ogni limite veniva meno. Gli ebrei erano ontologicamente «colpevoli», indipendentemente dal fatto che si convertissero o meno. Nella prospettiva del razzismo antisemita da un lato vi erano dei «superuomini» e dall'altro «esseri inferiori» da schiavizzare e annientare. In questa logica anche il cristianesimo diventava una forma di «corruzione ebraica» da cui la «razza ariana»

doveva essere «liberata». Se Auschwitz è assurda a simbolo è perché la logica dello sterminio nazista ha rappresentato un momento di rottura con ogni forma precedente di persecuzione e pregiudizio. Non è solo per l'entità della tragedia, resa possibile dal carattere totalitario del regime nazista, ma per la forma, il luogo e la logica che l'ha guidata. Sotto un regime totalitario, come la storia dell'Unione Sovietica, o più recentemente la vicenda della Cambogia, hanno tragicamente evidenziato, può accadere di tutto. Ma la logica del totalitarismo nazista è stata portatrice di un rifiuto che rompeva con ogni traccia possibile di umanesimo. Col nazismo è l'idea stessa dell'unità del genere umano ad essere stata messa in discussione con la classificazione delle popolazioni umane in «razze superiori» e «inferiori». In questa ottica la distruzione dell'ebraismo faceva tutt'uno con la distruzione dei valori fondanti della cultura occidentale, delle sue aspirazioni egualitarie e dei suoi ideali di libertà.

IL FATTO CHE tale ideologia si sia affermata nel cuore dell'Europa (in un paese economicamente sviluppato), e gli stermini di massa si siano consumati al suo interno (e non in luoghi lontani come è avvenuto in passato per i popoli delle Americhe e più recentemente nelle colonie), col silenzio delle autorità religiose, ha finito col determinare nella coscienza europea una frattura irriducibile e paradigmatica. L'immagine dell'uomo ne è uscita modificata, la fede e la filosofia non erano più le stesse. La tragedia dello sterminio ha posto le chiese cristiane di fronte ad un aspetto inquietante della loro storia più antica. Agli occhi più sensibili la revisione dell'insegnamento religioso cristiano sugli ebrei si imponeva ora come una necessità etica. Non era più possibile tacere di fronte al fatto inquietante che il cristianesimo col suo insegnamento secolare aveva reso possibile una tale identificazione simbolica

SEGUE A PAGINA 4



## Vita da cani

Oggi a Roma la marcia per i diritti degli animali: ma la convivenza tra noi e loro è ancora problematica. Molti passi avanti, alcuni eccessi

E. ALLEVA I. BRANCHI F. CHIAROMONTE e N. RICCOBONO A PAGINA 3

## Sport

**SORTEGGI UEFA  
Per Lazio  
e Inter russi  
e francesi**

Sorteggio abbastanza favorevole per la Lazio e l'Inter in coppa Uefa. I romani incontreranno i russi del Rotor di Volgograd. Il Leone aspetta i nerazzurri.

A PAGINA 11

**LO SCONTRO CLOU  
Per l'Udinese  
i maestri  
dell'Ajax**

Alla matricola Udinese l'urna dell'Uefa ha riservato una delle più blasonate squadre d'Europa: l'Ajax. «Sono i più bravi di tutti» dicono ad Udine.

A PAGINA 11



**I «LANCERI»  
«Siamo felici  
di giocare  
ad Udine»**

«Sì, speravamo di incontrare l'Udinese». Questa la confessione del general manager dell'Ajax subito dopo il sorteggio. «Sarà un bello scontro...».

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 11

**I CONTI DEL CALCIO  
Serie A in rosso  
per oltre  
300 miliardi**

Il campionato 1995-96 si è chiuso con una perdita per le 18 società di serie A pari a 313 miliardi di lire anche se il fatturato è salito del 13,5%.

A PAGINA 11

## A trent'anni dalla morte Raidue dedica una giornata a Guevara Maratona tv per il «Che»

Tre documentari, materiali d'archivio e una storica intervista a Fidel Castro.

**ADERISCI ALLA  
FEDERAZIONE LABURISTA!**

*Valdo Spina*

FEDERAZIONE LABURISTA - via dell'Archetto, 22 - 00186 ROMA  
tel. 06/67.90.948-9 fax 06/67.90.869 www.angon.it/laburisti

A trent'anni dalla morte di Ernesto «Che» Guevara, la Rai dedica una giornata alla figura e al mito dell'eroe argentino. Un mito che si è formato e si è consolidato nel corso di varie generazioni. Domani alle 14 su Raidue inizia la piccola «maratona» guevariana, che finirà a notte fonda. In programma, oltre ad un'ampia selezione di materiali provenienti dall'archivio della Rai curata da Marco Giusti, tre documentari firmati da Gianni Minà. Il primo è il racconto inedito del famoso viaggio che il Che fece nel '52 con il suo amico Alberto Granado e che segnò l'inizio della sua carriera di rivoluzionario. Segue una lunga intervista di Minà a Fidel Castro, ormai diventata un documento storico. Infine la testimonianza di due fedelissimi di Guevara sopravvissuti alla sua ultima battaglia in Bolivia.

ELEONORA MARTELLI  
A PAGINA 7

## La pergamena «De salubri potu dissertatio» del 1622 acquistata all'asta a Londra Torna in Italia la formula dello champagne

WLADIMIRO SETTIMELLI

IN QUESTI TEMPI di «ribalte» e di show televisivi in gara l'uno con l'altro, di «invenzioni» straordinarie e di «brevetti» ad ogni costo, solo per mettersi in mostra, acquistare fama e comunque «farsi vedere», la scena è immaginabile. Il benedettino «Dom» Perignon, invitato da Costanzo, si presenterebbe sul palco con in mano alcune bottiglie, scatenato contro il concorrente, un altro benedettino, il ben noto Francesco Scacchi, anche lui arrivato in studio con altre bottiglie, carte e pergamene varie. Motivo del contendere: l'«invenzione» dello Champagne. A chi la palma della vittoria? Difficile dirlo. Chi mise a punto, per primo, quella «benedetta» ricetta?

La cosa è venuta alla ribalta per colpa di un'asta che si è tenuta a Londra, presso la solita casa Sotheby's. In vendita, il famosissimo e rarissimo «De Salubri Potu dissertatio», edito nel

1622, ma scritto nel 1335, appunto da Francesco Scacchi. Il testo, si è detto, conterrebbe la più antica ricetta conosciuta per ottenere lo champagne. È una specie di straordinario manuale che tratta delle acque, dei vini e degli «spumanti» e, come tale, considerato uno dei libri più significativi della cultura enologica italiana. Composto da una copertina molle in pergamena e da 235 pagine di ricette, contiene anche magnifiche illustrazioni che lo rendono davvero prezioso. Al mondo se ne conservano soltanto altre quattro copie, oltre a quella venduta a Londra.

All'asta, ovviamente, si sono precipitati industriali del vino, studiosi di enologia, grandi bevitori forniti di molti soldi e persino alcuni benedettini. La battaglia, a suon di milioni, è stata lunga e difficile. Alla fine, su tutti, ha prevalso Gino Lunelli, proprietario, con il fratello, dello spumante «Ferrari». Prezzo pa-

gato: 14 mila sterline, poco meno di quaranta milioni di lire.

Il rarissimo testo seicentesco tornerà dunque presto in Italia e così si potrà davvero accertare chi, per primo, mise a punto il metodo e la «ricetta» per lo champagne.

IL RISULTATO, ovviamente, non cambierà la verità delle cose: e cioè che lo champagne viene dall'omonima regione francese e in particolare dalle zone intorno a Reims e a Epemay dove crescono, da secoli, le uve della varietà Pinot, nero e grigio e Chardonnay bianco, vendemmiate con grande cura e trattate, appunto, con metodi particolarissimi e lungo invecchiamento. Tutto questo è noto e arcinoto. Dunque lo champagne, viene da Champagne e basta. Lapalissiano.

Sui metodi di lavorazione e sulle relative «ricette» di preparazione, la gara è comunque

aperta. Prima Perignon o Scacchi?

Il dibattito, ovviamente, è aperto. A Foligno, nelle tende dei terremotati, non si discute di altro. Così nella profonda Sicilia e tra gli operai di Marghera. Ma di fronte alla cultura e in particolare a quella enologica, non c'è italiano che si tiri indietro. Forse qualcuno chiederà un arbitro a James Bond o agli stessi benedettini, che, da secoli, «lavorano» erbe, uve a acque, per ricavarne, amari, liquori, tisane e rimedi contro i raffreddori, i mal di gola, i dolori reumatici, la cartrosi, l'insonnia, le infiammazioni agli occhi e così via.

Il prodotto più buono e famoso che le «aziende benedettine» abbiano mai «realizzato» è, comunque, proprio il «Dom Perignon». Che Dio ce lo conservi, griderebbe Bond, pistola alla mano e biondona sulle ginocchia. Come si fa a non essere d'accordo?